

Abenomics, una prima valutazione

CARLO FILIPPINI

1. Introduzione

Sono passati poco più di sei anni dal dicembre 2012 quando Abe Shinzō vinse le elezioni e lanciò l'*Abenomics*, un ambizioso programma di riforme economiche e strutturali subito individuato come le “tre frecce”. In questo periodo si è profondamente modificato e nuovi slogan sono stati lanciati. Quasi ogni anno si è cercato di valutare (o forse giudicare) questo programma proteiforme.

In questo lavoro saranno presentate le motivazioni dell'*Abenomics*; nel par. 3 le sue caratteristiche e cambiamenti; nel par. 4 una provvisoria valutazione dei risultati raggiunti; alcune considerazioni chiudono il lavoro.

2. Motivazioni

Molte sono le motivazioni sottostanti alle politiche, non solo economiche, adottate da Abe; esse rispondono a cambiamenti, sia del sistema Giappone sia del contesto internazionale, in atto da numerosi anni o facilmente prevedibili nella loro evoluzione. Tra i primi possiamo ricordare l'andamento non positivo di alcune variabili economiche fondamentali (quali il reddito o prodotto interno lordo, il livello generale dei prezzi, il debito pubblico) e la diminuzione della popolazione unita al suo invecchiamento; tra i secondi la rapida crescita, economica e politica, della Cina sempre più assertiva su piano internazionale, il diminuito interesse degli Stati Uniti verso il Pacifico¹ e il riacutizzarsi della crisi nord-coreana.

2.1. Motivazioni domestiche: la demografia

L'andamento della popolazione è forse il fattore più rilevante e preoccupante per l'opinione pubblica e il governo sotto due aspetti: declino e invecchiamento. Dal 2011 la popolazione diminuisce e si prevede che nel 2050 essa si riduca a circa 102 milioni

¹ Negli stessi anni Obama corregge questa tendenza: è il noto “Pivot to East Asia” di fine 2011.

con un calo del 20% rispetto ai 128 milioni del 2010; la spiegazione del fenomeno è molteplice ma sono determinanti l'incertezza economica e le preferenze delle donne sempre più orientate al lavoro: i matrimoni sono in declino come pure il numero dei figli, l'età media della madre alla nascita del primo figlio si innalza (30,7 anni nel 2017), il tasso di fertilità totale oscilla intorno a 1,40 negli anni più recenti (2,01 è il valore legato alla stabilità demografica).

Inoltre, la percentuale dei giovani (0-14 anni) si riduce mentre quella degli anziani (65 anni e oltre) si dilata: 12,3 e 27,7 nel 2017 e 10,6 e 37,7% nel 2050 rispettivamente; il problema è reso più serio dall'innalzamento dell'aspettativa di vita che è pari a 87 e 80 anni per le donne e per gli uomini. Le conseguenze economiche e sociali sono drammatiche; i lavoratori effettivi e potenziali (le forze di lavoro) sono sempre più scarsi² pur in presenza di un maggior numero di donne che si affacciano sul mercato del lavoro mentre i costi privati e sociali connessi con l'età avanzata aumentano vertiginosamente; sta scomparendo la tradizionale famiglia di tre generazioni, dove le figlie si prendevano cura dei genitori e dei suoceri invecchiati. La forte avversione all'immigrazione, ancor oggi prevalente in Giappone, preclude la soluzione adottata da molti paesi con simili problemi di invecchiamento.

2.2. Motivazioni domestiche: l'economia

Con lo scoppio della bolla speculativa nel gennaio 1990 l'economia giapponese entra in una lunga fase di incertezza e ciclicità (non ancora definitivamente superata); la crescita tendenziale del reddito è molto bassa e in parecchi anni addirittura negativa, inoltre essa è inferiore al suo potenziale: i fattori produttivi (lavoro, beni capitali) non sono pienamente utilizzati perché la domanda interna (in particolare consumi delle famiglie e investimenti) di beni e servizi è debole, solo le esportazioni si mantengono dinamiche. Anche il tasso d'inflazione è in non pochi mesi negativo, in altre parole i prezzi in generale diminuiscono:³ la deflazione sembra aver posto solide radici. Da ultimo il debito pubblico aumenta molto velocemente: il rapporto con il PIL sfiora il 240% a fine 2018; tutti i governi aumentano la spesa pubblica per sostenere l'economia, senza una corrispondente copertura fiscale, emettendo buoni del tesoro.⁴

Alla base del rallentamento economico vi è la caduta della produttività dovuta a molteplici aspetti di natura strutturale: impiego a vita, remunerazioni legate all'an-

² In particolare, non sono disponibili lavoratori non qualificati per l'elevata (e positiva) scolarizzazione.

³ La diminuzione dei prezzi può avere effetti positivi nel caso di beni consumati quotidianamente; nel caso di beni durevoli, sia di consumo sia per investimento, induce i soggetti economici a rinviare l'acquisto ("domani costeranno di meno") e fa crollare la produzione.

⁴ Occorre però notare che la pressione fiscale è inferiore al 30% del PIL mentre nei paesi europei è in generale superiore del 40%; inoltre quasi tutto il debito pubblico è detenuto da soggetti giapponesi, meno del 10% è in mani straniere.

zianità, imprese che hanno come obiettivo la crescita del fatturato non del profitto, azionisti passivi nei confronti del management, imprese pubbliche inefficienti, crediti bancari concessi sulla base di relazioni ambigue che diventano sofferenze.

I cambiamenti, che si sono naturalmente verificati, sono molto lenti e poco incisivi. Le imprese danno maggior importanza ai profitti, anche sotto la spinta degli investitori stranieri; alcune privatizzazioni sono state avviate.

2.3. Motivazioni internazionali

La debole crescita economica ha riflessi anche sulla posizione internazionale in un'area dove molti paesi si stanno affermando come potenze regionali se non mondiali, la Cina in particolare; come è noto, il Giappone ha sostanzialmente delegato la difesa e la politica estera agli Stati Uniti, il surrogato di quest'ultima è la politica degli aiuti governativi per i quali è tra i paesi più generosi.

Negli ultimi decenni la Cina ha scalato quasi tutte le classifiche internazionali con il chiaro intento non solo di cancellare i lunghi anni delle umiliazioni "coloniali" ma anche di riprendere il ruolo di potenza egemone: in passato della regione asiatica, oggi del mondo intero date le forti interconnessioni che legano tutti i paesi; ne sono testimoni l'espansionismo territoriale (caso del Mar Cinese Meridionale) e militare (creazione di una marina d'alto mare o di "acqua blu") e la *Belt and Road Initiative*.

Inoltre, altri stati sono saliti alla ribalta regionale erodendo la posizione predominante del Giappone che appariva indiscutibile fino a tutti gli Anni Ottanta del secolo scorso e ancor solida fino al passato decennio: non solo le due Coree e l'Indonesia ma anche l'India e la Russia. Contemporaneamente gli Stati Uniti concentravano il proprio interesse sull'Europa e sul Medio Oriente trascurando di fatto il Pacifico; con il presente decennio questa tendenza della politica estera americana si è invertita: la Cina è il principale antagonista e, forse, il successore degli Stati Uniti.

In questa situazione diventava indispensabile rilanciare e ristrutturare l'economia giapponese.

2.4. Cenni di politica domestica

Come è noto, il sistema politico giapponese si basa su due Camere, dei Rappresentanti (o Camera Bassa) e dei Consiglieri (o Camera Alta): la prima dura quattro anni ma può essere sciolta dal governo, la seconda non può essere sciolta, dura sei anni ed è rinnovata per metà ogni tre anni. Le due Camere hanno competenze parzialmente difformi e possono avere maggioranze non omogenee poiché le elezioni non coincidono; la Camera Bassa ha però maggior potere: in caso di disaccordo essa prevale se decide con una maggioranza dei due terzi.

Il Partito Liberal Democratico, LDP, governa il Giappone, da solo o in coalizione dal 1955 al 2009 con una breve interruzione nel 1993-94; dall'agosto 2009 al dicembre 2012 il Partito Democratico del Giappone, DPJ, è al potere cambiando tre Primi Ministri. Con le elezioni del dicembre 2012 il LDP, guidato da Abe,⁵ ritorna al potere in coalizione con il Komeito; Abe è molto abile nello sfruttare le occasioni favorevoli e scioglie per due volte la Camera Bassa vincendo le elezioni del dicembre 2014 e dell'ottobre 2017; anche le elezioni della Camera Alta sono favorevoli alla coalizione di governo.

Camera Bassa risultati	data	Camera Alta risultati	Primo Ministro	da
DPJ 308 – LDP 119	30.08.2009		HATOYAMA Yukio – DPJ	16.09.2009
			KAN Naoto – DPJ	08.06.2010
	11.07.2010	DPJ 106 – LDP 84		
			NODA Yoshihiko – DPJ	02.09.2011
LDP 294 – DPJ 57	16.12.2012		ABE Shinzō – LDP	26.12.2012
	21.07.2013	LDP 115 – DPJ 59		
LDP 291 – DPJ 73	14.12.2014		ABE Shinzō – LDP	24.12.2014
	10.07.2016	LDP 121 – DPJ 49		
LDP 284	22.10.2017		ABE Shinzō – LDP	01.11.2017
	07.2019	elezioni		
Prossime elezioni entro	22.10.2021			

Tabella 1. Elezioni politiche e Primi Ministri dal 2009. Fonte: *Statistics Bureau*, vari anni

3. Caratteristiche ed evoluzione

Abe lancia immediatamente la sua nuova politica con tre parti: politica fiscale, politica monetaria e riforme strutturali, diventate subito popolari come le “tre frecce”; esse sono rimaste come punti di riferimento di analisi o valutazioni anche dopo so-

⁵ Abe, che era stato alla guida del governo per un anno dal settembre 2006 con risultati mediocri, diventa il Primo Ministro con maggior durata di governo alla fine di dicembre 2012.

stanziali modifiche con nuove parole d'ordine. Si passa infatti a «economia forte, sostegno alle famiglie con figli, sicurezza sociale» nell'ottobre 2015 poi a «crescita sostenibile, società 5.0» nel giugno 2017 per giungere a «individui e società produttivi, regolamenti e leggi efficienti, attraenti opportunità internazionali, imprese più competitive» nel gennaio 2019: l'accento si sposta dalle politiche di breve-medio periodo alle riforme strutturali.

I principali attori delle tre parti sono il governo per la politica fiscale e la Banca del Giappone per quella monetaria; le riforme invece coinvolgono una molteplicità di soggetti: parti sociali e organi istituzionali, Parlamento, amministrazioni locali, associazioni imprenditoriali, sindacati e anche organizzazioni internazionali, governi esteri e multinazionali.

In precedenza, Koizumi Jun'ichirō (PM dall'aprile 2001 al settembre 2006) aveva cercato di riformare il sistema economico con privatizzazioni e modernizzazioni; ottenne successi parziali a causa delle forti resistenze incontrate: riuscì a riformare, e a salvare, il settore bancario ma non a privatizzare e ristrutturare le Poste giapponesi. Abe era stato capo di gabinetto nel terzo governo Koizumi e successore come Primo Ministro.

Gli obiettivi dell'*Abenomics* sono chiari: consolidare la crescita economica, ridurre il debito pubblico, sconfiggere la deflazione, riformare le strutture economico-sociali.

3.1. Le tre frecce: politiche fiscali e monetaria

Pur in una situazione non semplice e critica quale quella giapponese nel 2012, sono le misure più tradizionali e lineari, anche se gli economisti hanno opinioni contrastanti sugli effetti di lungo periodo.

La politica fiscale ha due aspetti principali: spesa pubblica (acquisto di beni e servizi) e tassazione netta, non solo tasse e oneri sociali ma anche trasferimenti che possiamo considerare come tasse negative (somme ricevute, non pagate dai consumatori o dalle imprese: l'indennità di disoccupazione, ad es.).

Una politica espansiva (più spesa e/o meno tasse) si traduce in una maggior domanda che stimola la produzione in modo diretto o indiretto: maggiori consumi privati dovuti al più elevato reddito disponibile. Se però il bilancio pubblico non è in pareggio, si forma un disavanzo che fa crescere il debito.

Questo è il dilemma di ogni governo: Abe scelse di privilegiare gli stimoli positivi e rinviò un successivo aumento della *consumption tax* (simile all'IVA italiana) per ragioni elettorali più che economiche.

La politica monetaria consiste essenzialmente nell'aumentare l'offerta di moneta, per la sua efficacia occorre che il sistema bancario trasmetta alle imprese e ai consumatori la moneta creata dalla banca centrale come maggior disponibilità di

credito.⁶ Più moneta in circolazione fa scendere i tassi d'interesse e indebolire la valuta nazionale: ciò stimola gli investimenti reali e le esportazioni, ma rende più care le importazioni; se creata in quantità elevate e per non brevi periodi fa aumentare i prezzi. Anche il maggior costo delle importazioni stimola l'inflazione.

Abe ebbe la possibilità di nominare Governatore e maggioranza del Direttivo della Banca del Giappone all'inizio del suo mandato e scelse persone favorevoli ai suoi fini.

Un ulteriore obiettivo era di capovolgere le aspettative degli operatori facendole diventare inflazionistiche con una politica monetaria molto espansiva, fissando l'obiettivo del 2% per l'aumento dei prezzi. Una simile politica (nota come "quantitative easing" o QE) è stata adottata dalle autorità monetarie americane, la Fed, ed europee, la BCE, negli stessi anni con obiettivi in parte coincidenti.

3.2. Le tre frecce: le riforme strutturali

La terza freccia è segno palese non solo della molteplicità e complessità dei problemi che affliggono ancor oggi il Giappone ma anche dell'incertezza e poca chiarezza dell'amministrazione Abe; inizialmente si trattava di un lungo elenco di provvedimenti che coprivano ogni possibile aspetto; solo successivamente furono individuate alcune priorità: mercato del lavoro, politiche per le donne, corporate governance e liberalizzazione degli scambi internazionali. Altre politiche riguardavano il settore sanitario con la cura per gli anziani, quello energetico, il settore agricolo e quello agro-alimentare, la robotica, il capitale umano, le innovazioni e naturalmente la digitalizzazione e automatizzazione estese a tutta la società (Haidar et al. 2015). L'immigrazione restava il convitato di pietra, anche se sono stati presi provvedimenti in merito.⁷

Le riforme riguardano istituzioni, consuetudini, comportamenti consolidati che sono ritenuti tipici e tradizionali del Giappone, anche se spesso nascono in periodi relativamente recenti, a fine Ottocento o negli anni Trenta del secolo scorso. Essi sono stati in genere funzionali alla rapida crescita del Secondo dopoguerra ma sono diventati un costoso fardello nel processo di adattamento alle nuove condizioni dettate dai cambiamenti sociali e tecnologici.

I salari legati all'anzianità sono funzionali in periodi di crescita con graduale rinnovo dei dipendenti (uscite rimpiazzate da assunzioni) ma diventano un peso a volte non sostenibile se non vi è crescita: l'impresa resta con manodopera anziana, costosa, meno produttiva, non incentivata a migliorarsi. Se le imprese hanno come obiettivo l'aumento del fatturato e non dei profitti, distribuiscono dividendi molto bassi; per gli azionisti questo può essere soddisfacente quando la borsa sale; ma in

⁶ Una simile politica monetaria sostenuta da Koizumi fu frustrata dal sistema bancario: ne derivò una stretta creditizia o "credit crunch".

⁷ Recentemente, dicembre 2018, è stata approvata una legge che consente l'ingresso a lavoratori stranieri, sia pure con forti vincoli (ad es., conoscenza della lingua giapponese).

momenti di crisi o con l'apertura dei mercati finanziari queste politiche aziendali diventano negative.

Maggiori indicazioni su alcune politiche saranno offerte nel paragrafo sui primi risultati dell'*Abenomics*.

3.3. Le tre frecce: successivi aggiornamenti

Con il passare degli anni e particolarmente in occasione delle tornate elettorali Abe modifica le priorità e lancia nuovi obiettivi; come indicato in apertura di questo paragrafo il benessere dei cittadini (o di alcuni gruppi speciali, anziani e bambini), la diffusione a tutti i livelli delle innovazioni informatiche e le riforme strutturali acquistano maggior peso rispetto alle politiche economiche congiunturali. In parte ciò è dovuto al successo, anche solo parziale, di queste ultime; non sono da trascurare esigenze molto più immediate: tener alto il gradimento del governo, incoraggiare l'elettorato con nuove mete, capovolgere le aspettative dei soggetti sulla ripresa economica.

Sul sito web del governo (in inglese) si legge sempre *Abenomics* nell'icona di riferimento ma le successive versioni di aggiornamento dedicano sempre minor spazio alle vecchie «frecce 1 e 2»: dopo un veloce elenco di numeri che celebrano la crescita del reddito e di altre variabili economiche sono descritti in dettaglio i progressi fatti verso i nuovi obiettivi con testi, figure, grafici molto persuasivi.

4. Quali risultati dopo sei anni?

Come è facile immaginare, una valutazione sintetica dei risultati dell'*Abenomics* è del tipo “bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno?”. Da un lato si tratta di un pacchetto di provvedimenti molto ampio e complesso: il successo di ognuno di essi è diverso da quello di altri; dall'altro il problema è non solo economico ma anche politico; inoltre, gli stessi fondamenti teorici di molte politiche economiche sono oggetto di profondo dibattito: nella valutazione diventano rilevanti i giudizi di valore e le convinzioni di chi la esegue.

4.1. Risultati: PIL, prezzi, finanza pubblica

Mentre la politica monetaria,⁸ peraltro molto aggressiva, ha raggiunto quasi tutti gli obiettivi che si era proposta (Yoshino et al. 2017), la politica fiscale non ha avuto lo stesso successo (Miyazawa et al. 2015).

⁸ Il QE è ancora in atto mentre le analoghe politiche americane ed europee sono state chiuse.

I tassi d'interesse sono restati a livelli molto bassi per tutti gli anni; il tasso ufficiale di sconto (valori di fine anno) non si è mosso dallo 0,3% e quello overnight è oscillato intorno allo zero assumendo anche valori negativi. Il credito non è mancato sia alle imprese sia alle famiglie; bassi tassi e disponibilità di credito hanno evitato che gli investimenti delle imprese si riducessero.

Lo yen si è indebolito rapidamente fino al 2015 per poi riprendersi solo in parte: il tasso di cambio con il dollaro passa da 80 (media 2012) a 120 (media 2015) per poi stabilizzarsi a 110. Questo ha un duplice effetto: sostiene le esportazioni e i corsi azionari. La profittabilità delle imprese esportatrici migliora; gli investitori finanziari stranieri acquistano azioni giapponesi diventate meno care e con più alte prospettive di profitto, la borsa vola (anche se l'indice Nikkei 225 a fine 2018 si colloca a metà circa del valore massimo raggiunto nel 1989 poco prima dello scoppio della bolla speculativa).

L'obiettivo mancato sia pure a metà riguarda i prezzi: da un lato si può ritenere che la deflazione sia stata sconfitta; oltre alla manovra monetaria occorre sottolineare il ruolo della svalutazione dello yen che rende più costose le importazioni, degli elevati prezzi del petrolio e del rincaro dei prodotti cinesi che in passato hanno parzialmente calmierato l'inflazione mondiale. Dall'altro lato però l'obiettivo di portare l'inflazione al 2% non è stato raggiunto e difficilmente lo potrà essere nei prossimi anni.

Inoltre, i tassi d'interesse prossimi allo zero hanno creato difficoltà a molte banche regionali.

Le variabili reali danno minori soddisfazioni: in positivo Pil o reddito e occupazione, in negativo consumi, bilancio e debito pubblico. Il Pil cresce e le recessioni sembrano essere un cattivo ricordo del passato, anche se i tassi positivi restano bassi oscillando tra l'1 e l'1,5%; i maggiori contributi alla crescita provengono dalle esportazioni (effetto della politica monetaria) e dalla spesa pubblica, gli investimenti restano deboli e i consumi privati sono stagnanti. In particolare, la debolezza dei consumi è fonte di preoccupazione: i consumatori non sono del tutto persuasi che la deflazione sia scomparsa e il loro potere d'acquisto non migliora perché i salari reali sono stagnanti; è molto negativo questo contrasto tra elevati profitti delle imprese e (relativamente) bassi salari, come vedremo più avanti.

Il tasso di disoccupazione ha una tendenza decrescente partendo da livelli già (tradizionalmente) bassi e i posti di lavoro disponibili sono una volta e mezzo delle domande; è però il risultato delle tensioni sul mercato del lavoro a causa della bassa natalità e dell'invecchiamento della popolazione, non di migliori condizioni economiche.

La finanza pubblica resta un problema aperto: da un lato gli effetti positivi sul reddito sono maggiori con un deficit, dall'altro quest'ultimo accresce il debito, peraltro già elevato. Negli anni dell'*Abenomics* le uscite decrescono e le entrate si espandono ma molto lentamente in entrambi i casi e le seconde sono sempre inferiori alle prime: risultato disavanzo e debito pubblico in ascesa. Occorre ricordare che i costi

della ricostruzione dopo i disastri (terremoto, tsunami, centrale nucleare) del marzo 2011 sono sostenuti in questi anni.

La situazione diventa ogni anno sempre più seria per le maggiori spese sanitarie legate all'invecchiamento della popolazione: nel bilancio per il 2018 le uscite per sicurezza sociale sono più della metà del totale; l'aumento della consumption tax previsto per questo anno (2019) sarà solo un pannicello tiepido. L'invecchiamento ha anche profondi riflessi sul mercato del lavoro e sulle politiche per l'immigrazione.

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
PIL reale (°)	1,5	2,0	0,4	1,4	1,0	1,7	1,1	0,9
Inflazione, %	--0,1	0,3	2,8	0,8	--0,1	0,5	1,2	1,3
Disoccupazione, %	4,3	4,0	3,6	3,4	3,1	2,9	2,9	2,9
Deficit /PIL	8,6	7,9	5,6	3,8	3,7	4,3	3,7	2,8
Debito/PIL (*)	229	232	236	231	236	238	238	237
Cambio JPY/USD (°)	79,8	97,6	105,9	121,0	108,8	112,2	109,8	109,3
Base monetaria (*) (°)	10,7	45,8	36,7	29,1	22,8	9,7	10,6	9,3
Borsa, Nikkei 225 (*)	10395	16291	17451	19034	19114	22765	20015	==

Tabella 2. Alcuni indicatori economici. Fonte: IMF (2018)

Note: 2018 stima, 2019 previsione, (*) a fine anno, (°) variazione percentuale annua, (°) media annua

4.2. Risultati: le riforme strutturali

La terza freccia e le sue modifiche e ampliamenti sono in realtà simili al nugolo persiano che avrebbe dovuto oscurare il sole alle Termopili, i provvedimenti coprono molte aree e la loro attuazione è parecchio diseguale; una salomonica valutazione dovrebbe riconoscerne un successo parziale ma assolutamente non irrilevante anche perché sono un tentativo programmato di adeguare le strutture economiche e sociali giapponesi alle nuove esigenze e una chiara indicazione del percorso ancora da percorrere (OECD 2015: Annex; 2017: Annex). Per ragioni di sintesi solo alcune riforme saranno presentate, in particolare non saranno esaminate le politiche per le piccole e media imprese e per l'adeguamento della *corporate governance* (Kushida 2018).

4.2.1. Lavoro

Sono state adottate misure per facilitare l'accesso al lavoro da parte di donne, giovani e anziani; per migliorare le condizioni di lavoro dei lavoratori irregolari, estendere loro coperture assicurative e pensionistiche, facilitare il passaggio allo status di regolare; per promuovere il telelavoro da casa, il part-time e la pluralità dei lavori; per incentivare sia le imprese sia i lavoratori a posporre il pensionamento eliminando ogni norma che limitava questa possibilità. Sono allo studio misure per elevare l'età di pensionamento dei dipendenti pubblici (da 60 a 65 anni con gradualità). Il problema dei lavoratori irregolari non è stato però affrontato in modo sostanziale; sono ancora importanti le differenze salariali, di stabilità e formazione sul lavoro.

4.2.2. Capitale umano

Sono state approvate misure per rendere gratuita l'istruzione dall'asilo all'università ai giovani provenienti da famiglie a basso reddito; per favorire l'alternanza scuola-lavoro soprattutto nel caso di persone che vogliono migliorare la loro posizione o cambiare lavoro e di donne che ritornano al lavoro dopo la maternità; per riformare i curricula scolastici facilitando il passaggio dalla scuola al lavoro, per migliorare le capacità necessarie nelle moderne professioni, in particolare quelle informatiche; per fornire dettagliate informazioni sulle università e migliorare la loro competitività internazionale.

4.2.3. Donne

Gli obiettivi sono molteplici, facilitare l'accesso al lavoro, favorire la natalità, modificare il ruolo nella famiglia. Sono state approvate misure per moltiplicare i nidi d'infanzia, ampliare le licenze di paternità ai padri, aumentare l'assistenza alle famiglie con un solo genitore, contrastare violenze e stalking sul posto di lavoro. Occorre modificare convinzioni e stili di vita capillarmente diffusi nella società, occorre redistribuire i tradizionali compiti affidati all'uomo (sostenere la famiglia con il proprio lavoro) e alla donna (gestire la casa, in particolare le finanze familiari,⁹ e educare i figli): questo è il maggior ostacolo alle riforme in merito.

4.2.4. Agricoltura

Ogni tentativo di modernizzazione e liberalizzazione è stato sempre bloccato da solidi gruppi di pressione che legavano burocrati, politici e organizzazioni del settore.

⁹ Ancor oggi molte mogli danno al marito la paghetta settimanale.

Il governo Abe ha iniziato a riformare il sistema delle Cooperative Agricole Giapponesi – JA, la potente lobby agricola. Sono state anche approvate misure per ridurre i costi di produzione, riformare il sistema distributivo, sostenere le esportazioni e indirizzare i giovani a diventare agricoltori. Il governo vuole anche creare un comparto agro-industriale competitivo a livello mondiale.

4.2.5. Energia

Dopo il disastro del 2011 tutte le centrali nucleari¹⁰ sono state spente, successivamente alcune sono state riattivate ma l'opinione pubblica è decisamente contraria; il governo Abe ha modificato il programma del precedente governo DPJ che rinunciava al nucleare. Gli obiettivi del 5° programma Strategico del luglio 2018 non sono completamente chiari e compatibili: si punta sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili (solare, eolico) ma il nucleare conserva un ruolo non trascurabile (circa il 20%); il carbone, riutilizzato in modo massiccio dopo il disastro come temporanea soluzione di emergenza, resterà fondamentale per molti anni sia pure con moderni metodi poco inquinanti; si adottano nuove misure per la sicurezza del nucleare; il mercato dell'energia è liberalizzato. Gli obiettivi per la riduzione dei gas serra sono riaffermati.

4.2.6. Relazioni internazionali

In un periodo in cui il sovranismo e il bilateralismo sembrano prevalere il Giappone ha agito per sostenere e applicare gli accordi internazionali (in particolare l'Accordo di Parigi sul clima, 2015) e il libero scambio, anche se restano ancora aspetti di resistenza a una completa apertura (immigrazione, ad es.) o all'adozione di regole accettate dai paesi industrializzati.¹¹ Esempi evidenti sono gli accordi con l'Unione Europea (EPA e SPA) e il recupero della *Trans-Pacific Partnership* – TPP firmata nel 2016 da 12 paesi:¹² dopo il ritiro degli USA il Giappone si attiva per salvare il salvabile; nel gennaio 2018 i restanti 11 paesi firmano un nuovo accordo, *Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership* – CP TTP. Anche il turismo in entrata è sostenuto e facilitato.¹³

¹⁰ Esse producevano quasi il 35% dell'elettricità consumata.

¹¹ Il caso Ghosn, Renault Nissan, è emblematico.

¹² La TPP è voluta dagli USA per contenere la Cina; nel 2017 il presidente Trump ritira l'adesione.

¹³ I giapponesi sono in generale molto gentili e di aiuto con i turisti stranieri (esperienza personale a sostegno di questa affermazione) ma contrari a chi vi si voglia stabilire a vita.

5. Alcune considerazioni conclusive

L'*Abenomics* è un insieme di politiche molto ambizioso che scavalca i confini dell'economia per coprire aspetti demografici, sociali, imprenditoriali; con gli anni è cambiata profondamente passando dalle tre frecce con forte accento sul breve termine a complessi programmi di sviluppo a medio termine; è forse ancora prematuro emettere un giudizio sul suo successo e valutare in quale misura siano stati raggiunti gli obiettivi prefissati peraltro in continuo cambiamento.

Gli aspetti cruciali, in divenire, non ancora stabili sono le aspettative dei consumatori, il comportamento delle imprese, i lavoratori irregolari, la posizione delle donne nella famiglia e nel mondo produttivo, l'invecchiamento della popolazione. I consumatori sono incerti sul futuro, il loro potere d'acquisto ristagna, l'elevato debito pubblico richiederà un aumento delle tasse, è più prudente risparmiare che consumare. Le imprese accumulano liquidità che non si traduce in investimenti, sono restie a concedere aumenti salariali che anche il governo sollecita (Harding, Inagaki, 2018). I lavoratori irregolari sono un problema che scoppierà tra non molti anni quando incominceranno a raggiungere l'età pensionistica persone con bassi stipendi e, spesso, senza pensioni aziendali, che non si sono potuti pagare una pensione privata. La modificazione dei ruoli femminili e maschili nella società giapponese è per sua natura un processo ultradecennale se non secolare. In molti paesi l'invecchiamento della popolazione è stato in parte affrontato con l'immigrazione; il Giappone ha cercato di risolverlo con la tecnologia (robot, apparecchiature medicali, ricerca) senza grandi successi e sta aprendosi con molta gradualità e cautela.

Sarebbe opportuno aumentare i salari e i dividendi a spese dei profitti non distribuiti e riequilibrare il peso della tassazione dai lavoratori ai pensionati e dai redditi d'impresa ai consumi: in altre parole una più equa distribuzione del reddito interpersonale e intergenerazionale (Aoyagi et al. 2015).

Riferimenti bibliografici

- Aoyagi C.; G. Ganelli; Murayama, K. (2015). "How Inclusive is *Abenomics*?". *IMF, wp 15/54*. Washington D.C.
- Aramaki, Kenji (2018). *Japan's Long Stagnation, Deflation, and Abenomics. Mechanisms and Lessons*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Fukuda, Shin'ichi; Shioji Etsurō (2015) (a cura di). *Abenomics: A New Unconventional Economic Policy Regime in Japan*. *Journal of the Japanese and International Economies*, 37, pp. 1-126.
- Haidar, J.I.; Hoshi, T. (2015). "Implementing Structural Reforms in *Abenomics*". *NBER, wp 1507*. Washington D.C.
- Harding, Robin; Inagaki, Kana (2018). "Japan wage increases fall short of Abe's 3% target". *Financial Times*, 9 marzo 2018.

- Hausman, J.K.; Wieland, J.F. (2015). "Abenomics: An update". *Brookings Papers on Economic Activity*, Fall 2015, pp. 385-431.
- Honma, M.; Mulgan A. George (2018). "Political economy of agricultural reform in Japan under Abe's administration". *Asian Economic Policy Review*, 13, 1, pp. 128-144.
- IMF (2018). Japan. *IMF Country Report* 18/333. Washington, D.C.
- Kushida, Kenji E. (2018). "Abenomics' Third Arrow: Fostering Future Competitiveness?". In Pekkanen R. J. et al. (a cura di). *Japan Decides 2017*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Lee, Chang-Min (2018). "The Abe Administration's Attempt to Escape from Deflation through Abenomics". *Seoul Journal of Japanese Studies*, 4, 1, pp. 37-63.
- Miyazawa, Kensuke; Yamada Junji (2015). "The growth strategy of Abenomics and fiscal consolidation". *Journal of the Japanese and International Economies*, 37, pp. 82-99.
- OECD (2015; 2017). *Economic Surveys: Japan*. Paris.
- Solis, M.; Urata S. (2018). "Abenomics and Japan's trade policy in a new era". *Asian Economic Policy Review*, 13, 1, pp. 106-123.
- Statistics Bureau. MIC. *Japan Statistical Yearbook* (vari anni). Tokyo.
- Woodall, Brian (2019). "Japan in 2018. Abe Rule, Trump Shocks, and Mother Nature's Wrath". *Asian Survey*, 59, 1, pp. 63-76.
- Yoshino, N.; Taghizadeh-Hesary F.; Miyamoto H. (2017). "The Effectiveness of Japan's Negative Interest Rate Policy". *ADBI*, wp 652.